



**CENTRO STUDI
GIUSEPPE GUADAGNINI**

SOTTO LO STESSO TRICOLORE

Csaba Fürjesi
Nicola Montalbini
Franciska Szabó
Marco Garofalo



Accademia
Belle Arti
Bologna



Consolato Onorario della
Repubblica di Ungheria
per la Regione
Emilia - Romagna
A Magyar Köztársaság
Tiszteletbeli Konzulátusa



Con il Patrocinio del
Comune di Castel
San Pietro Terme

Espizione a cura di:
Berti Gerio
Martini Laura
Somhegyi Zoltán

Inaugurazione sabato 18 Giugno 2011 ore 18:00
Inauguration saturday 18 June 2011 18:00
chiusura domenica 26 Giugno 2011 / closing sunday 26 June 2011

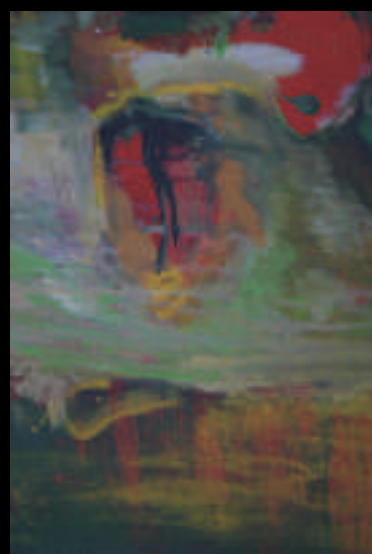
Orari apertura pubblico/open
Lunedì-Venerdì dalle ore 16:00 alle ore 19:30
Monday-Friday from 16:00 to 19:30
Sabato-Domenica dalle ore 14:00 alle ore 19:00
Saturday-Sunday from 14:00 to 19:00



CENTRO STUDI GIUSEPPE GUADAGNINI

VIA MORI 1723 - VILLA GUADAGNINI
LOC. GALLO BOLOGNESE
CASTEL SAN PIETRO TERME (BO)
TEL. E FAX 051.946617 - E-MAIL: centrostudigg@alice.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2011 da IN.edit sas edizioni



Per la rappresentanza italiana in questa esposizione, che vede coinvolti due diversi contesti artistici provenienti da tradizioni differenti, si sono selezionati due pittori ognuno dei quali interpreta personali alternative della maniera contemporanea italiana pur mantenendo l'aspetto figurativo dell'arte.

Entrambi estranei alla definizione iniziale del disegno che determina lo scheletro dell'opera e convinti della spontanea germinazione della forma in fase creativa.

Entrambi ispirati da figure colte in una dimensione che trascende l'aspetto tangibile del reale e indifferenti alla tecnica e ai materiali necessari al concepimento dell'opera.

Nonostante questi luoghi comuni i due artisti realizzano soluzioni che possono sembrare in netta antitesi l'una con l'altra.

Nicola Montalbini è l'interprete di un romanticismo inconscio che manifesta nell'arte come nel proprio esistere, ravvisabile nel forte legame con la terra nativa che traduce in pittura fondendo esperienza visiva e storicità visionaria, tramandata oralmente da chi ne ha vissuto i mutamenti.

Romantico anche nel coltivare la stessa tematica fin dall'esordio della sua poetica imposta appunto nella rappresentazione di architetture che immagina siano esistite, ma che mostrano fondamenta funzionalmente compromesse, appannate, confuse, in quanto stravolte dal continuo crescere di nuove strutture ree dell'annientamento dell'antica parvenza cittadina.

Paradossale è l'uso del colore che non rispetta alcun canone riscontrabile in natura, ma che dalla natura stessa viene colto per poi essere decontestualizzato.

Per Montalbini infine l'opera è una forma letteraria mancata in cui racconta ciò che immagina nei suoi tragitti onirici e il suo compimento è determinato dall'appagamento che esercita in lui, mentre in Marco Garofalo, secondo rappresentante italiano in questa esposizione, l'opera matura spontaneamente con il trascorrere del tempo che ha la facoltà di mutare i materiali di cui si compone l'artefatto, rendendolo eternamente "non finito".

Quello di Garofalo è un atteggiamento artistico "fatalista" tipicamente "duchampiano", la forma è un pretesto che dà origine all'opera, ma il fine non è il compimento della forma stessa, bensì lo stimolare un commento intorno ad essa.

Una poetica apparentemente concettuale ma lungi dal definirsi tale in quanto la forma non può mancare indipendentemente dalla sua natura reale o immaginaria.

La casualità è la colonna portante della sua poetica percepibile dal disinteresse nella ricerca di un'equilibrio e dall'eclettismo tecnico relativo alla disponibilità di materiali in possesso non necessariamente specifici per l'arte.

In Garofalo il paradosso sta nella convinzione che nella resa abbozzata di una figura si crea un'aurea concettuale più efficace rispetto alla visione del nulla.

Affinché vi sia un'attrattiva iniziale che stimoli la fruizione e successivamente un commento, deve utilizzare la violenza che è in grado di generare più interesse rispetto alla quiete.

Nella sua pittura tutto questo si traduce nel forte contrasto cromatico e nell'impeto istintivo del segno.

Quanto scritto e solo il tratteggio di due poetiche la cui definizione completa necessita di un riscontro visivo e di un dialogo diretto con queste personalità emergenti.

Laura Martini

The Italian representation in this exhibition involves two different artistic contexts coming from different traditions. Two artists have been selected, each one of them interprets personal alternatives in a contemporary Italian way, but always maintaining the figurative aspect of art.

Both artists are foreign to the original definition of the design that determines the frame of the work and are convinced of the spontaneous germination of form in the creative phase. Both of them are inspired by figures captured in a dimension that transcends the tangible aspect of reality; indifferent to the technology and materials necessary for the conception of the work itself.

Despite these stereotypes, the two artists create solutions that may seem in direct antithesis.

Nicola Montalbini is the interpreter of unconscious romanticism which is both manifested in art as in his existence. It is clearly recognized in the strong ties to the homeland which he then translates into painting by merging visual experience and visionary historicity, handed on orally from those generations who lived through the changes.

Romantic also in cultivating the same theme since the beginning of his poetics, set precisely to the representation of architectures he imagines have existed, but which show compromised foundations, being foggy, chaotic and distorted by the continuous growth of new structures, the ones to blame for the destruction of the town's old appearance.

The use of colors is paradoxical, it does not respect any standard found in nature, but it is taken from nature itself to be then decontextualized. Finally, for Montalbini his work is a missed literary form in which to tell what he imagines in his dreamed journeys, and their fulfillment is determined by the satisfaction it causes him.

While in Marco Garofalo, the second Italian representative in this exhibition, the work matures spontaneously as time goes by, since time has the power to change the materials that make up the artifact, making it forever "unfinished".

Garofalo has an artistic attitude, a typical "Duchampian fatalist"; form is an excuse that originates the work, but the end is not the fulfillment of form itself, but it is rather to stimulate a comment around it. Apparent conceptual poetics, hard to define as such for it can not fail regardless of its nature, be that real or imaginary.

Randomness is the backbone of his poetics, perceptible from the lack of interest in finding a balance as from the technical eclecticism regarding the availability of materials, which are not specifically necessary for art.

For Garofalo, the paradox lies in the belief that the outline of a figure creates a conceptual aura which is more effective than the vision of nothingness. In order to ensure an initial attraction that stimulates enjoyment to then lead to a comment, he must use violence, that can generate more interest compared to stillness. In his painting, all of this translates in strong color contrasts and instinctive impetus.

What has been written is only an outline of two poetics, which require visual confirmation and direct dialogue with these emerging personalities in order to obtain complete definitions.

Laura Martini

Metapittura

Quando si osservano dipinti d'arte contemporanea, le categorie di differenziazione sono molto spesso quella figurativa-nonfigurativa. Secondo ciò, consideriamo spesso le immagini astratte come opere che lasciano molto più ampio campo all'interpretazione e che rimangono "aperte". Sarebbe però sbagliato pensare, che le opere figurative siano più "facili", e che mostrino più direttamente allo spettatore la chiave della loro lettura. Per la percezione completa di queste opere dobbiamo ugualmente – anzi, ogni tanto ancora più fortemente – lottare, come accade nel caso delle opere astratte.

Anche questa mostra è un esempio perfetto per vedere ciò, ovvero quanto possa essere ampia l'interpretazione. Le opere figurative non sono semplicemente rappresentazioni. Non basta identificare gli oggetti, perchè questo non è il fine del lavoro dell'osservatore, ma appunto l'inizio. Dopo l'identificazione delle forme, degli oggetti e dei motivi dobbiamo affrontare la domanda: perchè l'opera si dimostra proprio così? Quali sono le particolarità che la rendono speciale? Che cosa ci vuol comunicare con la sua formulazione peculiare?

Sui dipinti di Franciska Szabó vediamo temi e situazioni quotidiane. Sappiamo bene, che già questi temi possono rinchiudere una certa poesia. È un'idea ricorrente, già dall'antichità, da Lucrezio e Seneca, che lo "straordinario" ci affascina, mentre tendiamo ad ignorare la bellezza del quotidiano, che appunto potrebbe dare una visione ugualmente sublime, se la guardassimo con una saggia contemplazione. Oltre ciò, i temi quotidiani ci permettono anche di avere un'esperienza visiva particolare. Le opere di Franciska Szabó non si devono semplicemente guardare, ma si deve lasciare che esse guidino i nostri occhi. Come esempio a rafforzamento di questa tesi, possiamo menzionare l'uso speciale della prospettiva e della luce. Sulle sue opere troviamo spesso una prospettiva tripolare, non bipolare; qui lo spazio si restringe non solo verso i due lati sull'orizzonte, ma anche nell'asse perpendicolare, verso l'alto ed il basso. Le luci appaiono quasi come entità indipendenti sulla superficie dell'immagine. Tutto questo risulta in una visione poco tradizionale e molto dinamica. Tramite questa rappresentazione viene attirata la nostra attenzione sui fenomeni più quotidiani, dimostrando, che anche il motivo più semplice può diventare arte, se un'artista guida il nostro sguardo.

Il mondo pittorico di Csaba Fürjesi è al limite tra il reale e l'irreale. Sembra una scena "concreta", la descrizione di una situazione, ma con fini giochi pittorici anche lui si allontana dalla semplice rappresentazione. Cioè, cerca appunto il modo tramite cui l'opera non sia ciò che sembra essere all'inizio. Prova efficacemente ad allontanarsi dalla descrizione pura, per essere di continuo in un punto tra il qua ed l'oltre. Rispetto alle immagini meditative di Franciska Szabó, in quelle di Csaba Fürjesi gli spazi sono più surreali. Talvolta sereni, ma molto spesso allegri, o addirittura ironici-satirici. Naturalmente non si tratta di un umorismo diretto, ma di una ironia che impregna in modo nascosto le atmosfere. Ciò aiuta anche l'ampliamento delle possibilità interpretative del contenuto narrativo delle opere. Sia per l'elaborazione dei temi classici, sia per quelli personali, l'ambiente speciale creato, dà un significato aggiunto, per esempio tramite l'uso coraggioso di colori e l'accostamento quasi stridente degli stessi. E non solo il colorismo, ma anche l'elaborazione degli spazi senza prospettiva aiutano ad immaginarci in un mondo tra il reale e l'irreale.

Da entrambi gli artisti possiamo imparare molto. Oltre ai loro propri quesiti, cioè alle questioni che indagano nei loro dipinti, rispondono alla riflessione di ciò che può essere un'opera che all'inizio sembra "solo" figurativa. Si tratta appunto di una metapittura, perchè qui si indaga il potere della pittura tramite i mezzi della pittura stessa. Le loro opere non sono semplici ricostruzioni della realtà, ma creazioni di nuove verità.

*Zoltán Somhegyi
storico e critico d'arte*

Meta-painting

When contemporary paintings are observed, the categories of differentiation are often the figurative-non figurative ones. According to this, we often consider abstract images as works that leave larger space to interpretation and remain “open”. It would be wrong to think that figurative works are “easier”, and that they show their reading key more directly to the viewer. For the complete perception of these works, we must equally – perhaps sometimes even more strongly – “struggle” as in the case of abstract works.

This exhibition is also a perfect example to see this phenomenon, how limitless interpretation could be? Figurative works are not simply representations. It is not enough to identify objects, because this is not the goal of the viewer’s work, but only the starting point. After identifying the forms, objects and motifs, we must face the question: why the work appears this way? Which are the characteristics that make it special? What does it wish to communicate to us with its particular method of representation?

On Franciska Szabó’s paintings, we see everyday themes and situations. We know very well that these themes can enclose a certain poetry. It is a recurring idea, since the ancient times of Lucretius and Seneca, that the “extraordinary” fascinates us while we tend to ignore daily beauty, that indeed, could give us an equally sublime view if we looked at it with wise contemplation. In addition to this, the daily themes also allow us to have a particular visual experience. Franciska Szabó’s works must not be simply looked at, but we must let them guide our eyes. In support of this thesis, we can mention the special use of perspective and light. A three-way and not a two-way perspective is often found on her works; here the space is narrower, leading not only towards the two sides on the horizon, but also in the perpendicular axis, towards the top and bottom. The lights almost appear as independent entities on the surface of the image. This determines a non-traditional, very dynamic view. Our attention on daily phenomena is grasped by this representation that proves that even the simplest motif can become art, if an artist guides our eyes.

The pictorial world of Csaba Fűrjesi is on the border between real and unreal. It seems a “concrete” scene, the description of a situation, but with fine pictorial games, he is also able to detach from the simple representation. In fact, he seeks the way through which the work becomes not what appears at the beginning. He tries to effectively detach from pure description, in order to always be in a point between here and beyond. Compared to the meditative images of Franciska Szabó, in those of Csaba Fűrjesi the spaces are more surreal. Sometimes serene, but often cheerful, or even ironic-satiric. It is obviously not a direct humour, but an irony that impregnates the atmospheres in a hidden way. This also expands the possibilities of interpretation of the narrative content of the works. For the elaboration of classical and personal themes, the special environment created gives an added meaning, for example through the bold use of colours and their almost sharp combination. And not only the use of vivid effects, but also the elaboration of spaces without perspective helps us to imagine ourselves in a world between real and unreal.

We can learn a lot from both artists. Apart from their own queries, the questions that they examine in their paintings, they also respond to the meditation of what an artwork – that initially appears “only” figurative – can be. It is indeed a meta-painting, because it investigates the power of painting through the means of the painting itself. Their works are not simple reconstructions of reality, but creations of new truths.

Zoltán Somhegyi
Art historian and art critic

Csaba Fürjesi



Previsione del Futuro, 2010, olio su tela, 100 x 160

Heralds of the Future, 2010, oil on canvas, 100 x 160

Csaba Fürjesi è nato nel 1969 in Ungheria. Si è laureato presso l'Università di Arte Applicate di Budapest. La sua arte si può identificare come nuovo soggettivismo. La tensione delle sue composizioni figurative e narrative deriva da elementi drammatici, letterari e ironici.

Csaba Fürjesi was born in 1969 in Hungary. He graduated at the University of Applied Arts of Budapest. His art can be identified as new subjectivism. The tension of his figurative and narrative compositions derives from dramatic, literary and ironic elements.



Nuovo Regolamento, 2009, olio su tela, 100 x 90 cm

New Rules, 2009, oil on canvas, 100 x 90 cm

Nicola Montalbini



La città Febbraio, 2011, tecniche miste su tela, 100 x 120 cm

February town, 2011, mixed technique, 100 x 120 cm

Nicola Montalbini Nato a Ravenna il 30 Luglio 1986

Diplomato presso il Liceo Artistico "P.L.NERVI" di Ravenna- Corso Sperimentale Michelangelo 2005, attualmente iscritto presso la Cattedra di Pittura del Prof. Rinaldo Novali presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna

"Ogni atto creativo è manifestazione di qualcosa che prima non aveva forma.

Ogni atto creativo, così come ogni nostra azione, dovrebbe essere ispirato dalla compassione per il mondo".

Nicola Montalbini born in Ravenna on 30 July 1986,

graduated at "P.L.NERVI" high school specialized in arts, experimental program Michelangelo 2005, currently registered at the painting course of Prof. Rinaldo Novali at the academy of fine arts of Bologna.

"Each creative act is the manifestation of something that did not have a form before. Each creative act, as well as any of our actions, should be inspired by compassion for the world"

nicolamontalbini@libero.it



La città, 2010, tecniche miste su tela, 100 x 120 cm

The town, 2010, mixed technique, 100 x 120 cm

Franciska Szabó



Memoria della costruzione dell'organo (bozzetto), 2010,
olio su tela, 40 x 50 cm

Memory of the construction of the organ (sketch), 2010,
oil on canvas, 40 x 50 cm

Franciska Szabó è nata in Ungheria nel 1988, si è laureata in pittura presso l'Università di Belle Arti di Budapest. Nelle sue opere esamina il rapporto tra la figura umana e l'ambito circostante ad essa, mettendo un forte accento sulla rappresentazione della luce.

Franciska Szabó was born in Hungary in 1988, she graduated in painting at the University of Fine Arts of Budapest. In her works, she examines the relation between a human being and the environment that surrounds it, focusing on the representation of light.

szabofranciska.hu



Blanka sulla poltrona I., (bozzetto), 2010, olio su tela, 70 x 50 cm
Blanka on the sofa I., (sketch), 2010, oil on canvas, 70 x 50 cm

Marco Garofalo



Testa di cavallo, 2010, tecnica mista, 30 x 40 cm

Horses head, 2010, mixed technique, 30 x 40 cm

Nato a Bergamo il 28 luglio 1987. Frequenta l'istituto d'arte Maffeo Olivieri (Brescia) Nel 2008 si iscrive all'Accademia di Belle arti di Venezia (l'Atelier del Prof. Di Raco). Decide di terminare i suoi studi accademici a Bologna, inizialmente sotto la cattedra del prof. Pulini, poi dal 2010 nell'atelier del Prof. Novali dove tuttora studia.

"il caso è il più grande degli artisti." F. Bacon

Born in Bergamo on July 28th 1987. He attendance and went to "Maffeo Olivieri" art high school (Brescia). In January 2008 he joins the "Belle Arti" Academy of Venice (the Atelier run by professor Di Raco). He decides to ultimate his academic studies in Bologna, under the supervision of professor Pulini and joining in 2010 the Atelier of Professor Novali where he's working at the moment.

"the case is the greatest of artistist" F. Bacon

marcogarofalo87@gmail.com



L'Anziano, 2010, tecnica mista, 100 x 70 cm
Old man, 2010, mixed technique, 100 x 70 cm



CENTRO STUDI GIUSEPPE GUADAGNINI

**VIA MORI 1723 - VILLA GUADAGNINI
LOC. GALLO BOLOGNESE
CASTEL SAN PIETRO TERME (BO)
TEL. E FAX 051.946617 - E-MAIL: centrostudigg@alice.it**